

SULL'EDIZIONE ITALIANA DELLE VORLESUNGEN
HUSSERLIANE DEL 1906/1907
Pio Colonnello*

Abstract: This essay discusses some aspects of Husserl's volume XXIV (*Vorlesungen 1906/1907*), recently for the first time in the Italian edition; a volume of particular interest, because it represents Husserl's attempt to reorganize the overall results of his research in the first decade of the 20th century. It is thus clearly configured - in an ideal "junction point" between the *Logische Untersuchungen* and the first book of *Ideen* - the "Critique of Theoretical Reason", which will have its development in later works.

Keywords: Phenomenology, Theoretical Reason.

Appare ora, per la prima volta, l'edizione italiana delle *Vorlesungen husserliane* del 1906/1907 (Vol. XXIV di Husserliana), tradotte e curate da Federica Buongiorno¹, con appropriate e rigorose scelte terminologiche e stilistiche².

Il volume ha un suo particolare interesse, anzitutto perché esso rappresenta, come osserva acutamente la curatrice, un'autointerrogazione fenomenologica «nella forma di una considerazione critica dei rapporti istituibili tra tre livelli architettonici ugualmente costitutivi dell'edificio fenomenologico», appunto logica, fenomenologia e *Erkenntnistheorie*.

Vorrei partire da una citazione di Ulrich Melle, ripresa anche nella Prefazione al volume: «le lezioni del 1906/07 sono senza dubbio un tentativo, da parte di Husserl, di presentare e pubblicare, sotto il titolo di una critica

* Università della Calabria.

¹ *Introduzione alla logica e alla teoria della conoscenza*, "Classici della fenomenologia", 7, Scholé, Brescia 2019, pp. 407 (HUA XXIV: *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie. Vorlesungen 1906/07*, hrsg. v. U. Melle, M. Nijhoff, Den Haag 1985). D'ora in poi cit.: LTC. In parentesi quadra: il numero di pagina dell'edizione tedesca.

² La stessa curatrice chiarisce, con acribia filologica, le ragioni delle sue scelte terminologiche, nella traduzione italiana (cfr. LTC, pp. 16-19).

della ragione teoretica, i risultati complessivi della sua ricerca negli anni tra le *Ricerche logiche* e il primo volume delle *Idee*»³.

Nel discutere una problematica tanto complessa quanto vasta, mi propongo di limitare le mie osservazioni a un tema specifico, quello della temporalità e della coscienza del tempo. Nell'intento di rilevare la corrispondenza di questo testo con altre *Vorlesungen* e opere husserliane, mi concentrerò sui luoghi che offrono la possibilità di intravedere nelle Lezioni del 1906/07 la filigrana della successiva riflessione di Husserl sul problema del tempo. Le stesse scelte terminologiche, presenti in queste *Vorlesungen*, sembrano confermare l'ipotesi che esse rappresentino uno snodo teorico nella filosofia husserliana e una tappa decisiva nel passaggio dall'impostazione delle *Ricerche Logiche* alla fenomenologia "trascendentale": del resto, proprio la curatrice sottolinea che «i termini *Kunstlehre* e *Formenlehre* possono essere assunti a poli di questo passaggio».

Anzitutto, alcune osservazioni di carattere generale. Concordo con le osservazioni di Federica Buongiorno che l'importanza decisiva di queste *Vorlesungen* «risiede evidentemente nel fatto che Husserl presenta qui per la prima volta, in modo esplicito, il metodo dell'*epoché* e della riduzione fenomenologica in funzione critico-conoscitiva»⁴, tanto che risulta evidente la distanza dalle *Ricerche Logiche*, dove l'idea di fenomenologia non era del tutto esente da presupposti psicologici, al punto che la stessa fenomenologia era presentata come una "psicologia descrittiva".

Ma osserviamo, in particolare, l'esame husserliano delle forme di obiettivazione inferiori, ovvero degli atti conoscitivi più originari (percezione inadeguata, coscienza percettiva e di fantasia, la costituzione dei vissuti all'interno di una coscienza temporalmente fluente), facendo, quindi, *epoché* delle forme di obiettivazione "superiori", ossia delle *Denkobjektivationen*. Nondimeno, va sottolineato il significativo nesso esistente tra queste due forme di obiettivazione, dal momento che gli oggetti intellettivi risultano comunque fondati su quelli sensibili.

Nel tracciare preliminarmente la linea di orizzonte delle forme di obiettivazione inferiori, Husserl, che parte dal preciso riferimento alla *Wesensanalyse*, si chiede come sia possibile costituire il concetto di vissuto, ovvero il concetto di puro vissuto come coscienza originaria, nella quale il dato, non ancora divenuto oggettuale, è tuttavia presente con il suo carattere pre-fenomenale.

³ Ivi, p. 6.

⁴ Ivi, p. 7.

Nell'unità della coscienza che passa da fenomeno a fenomeno cogliamo con evidenza che *tutto ciò che è pre-fenomenale* [...] Tutto ciò, che è trasformato in datità, ha il suo flusso temporale e si ordina nell'unità di un flusso temporale, e all'essenza dell'essere pre-fenomenale appartiene insuperabilmente una temporalità *dell'estensione*⁵.

In tal modo, il concetto di vissuto comprende, da un lato, l'oggetto immanente di una percezione adeguata, «la quale penetra con lo sguardo in un flusso temporale e nelle sue effettive [*reellen*] parti costitutive e, dall'altro, l'essere assoluto, non obiettivato in un afferramento percettivo adeguato, ogni essere pre-fenomenale, l'essere che è ma non è percepito»⁶.

È vero che la percezione resta vincolata a ciò che è dato di fatto, cioè alla dimensione empirica, reale e materiale, ma come Husserl osserva nel terzo libro delle *Idee*⁷, «solo la percezione è 'originariamente offerente' (originär gebende)»; essa presenta il suo oggetto in carne ed ossa, appunto come presente qui ed ora; quindi può offrire esempi chiari e distinti per le leggi eidetiche. Si ricordi che anche in *Wahrnehmung und Aufmerksamkeit. Texte aus dem Naclass* (1893-1912)⁸, Husserl ritiene tra i compiti primari della fenomenologia, quello di chiarire i 'concetti vaghi': percezione, immaginazione, ricordo, ecc. Questa chiarificazione può essere compiuta solo attraverso una descrizione che tracci le "linee essenziali di demarcazione" tra le diverse specie di atti. Il criterio per questa demarcazione non prevede assunzioni su come la mente funziona, ma si basa sulle strutture intenzionali degli atti e sul modo in cui gli oggetti si danno nei rispettivi atti.

Nelle Vorlesungen, che stiamo esaminando, Husserl a questo punto, introduce una serie di distinzioni, di cui dobbiamo tenere conto. Una prima differenza riguarda la coscienza intenzionale e la coscienza come vissuto; quest'ultima, che equivale a *Erlebnis sein*, essere un vissuto, e che costituisce il primo concetto di coscienza, comprende l'unità pre-fenomenale di tutti i vissuti in generale, i quali si fondono e si connettono tra loro: La coscienza intenzionale, invece, che si costituisce in e con appercezioni, in e con atti attenzionali, è coscienza di un oggetto.

Dobbiamo distinguere, ancora, tra coscienza temporale e costituzione temporale, ovvero tra rappresentazioni semplici e rappresentazioni complesse

⁵ Ivi, p. 287-288 [HUA XXIV, 246].

⁶ Ibidem.

⁷ HUA III, 146.

⁸ HUA XXXVIII, 3.

nelle quali, a differenza delle prime, domina l'unità delle rappresentazioni, l'unità dell'obiettivazione. Un'altra distinzione da tenere presente, infine, è quella tra rappresentazioni immediate e rappresentazioni di grado superiore, cioè atti attenzionali che costituiscono oggetti mediante altre rappresentazioni. Ciò premesso, Husserl manifesta precipuo interesse nel chiarire, approfondire e integrare la trattazione dei vissuti rappresentativi di grado inferiore, che in effetto precedono il pensiero vero e proprio.

Ancora in *Wahrnehmung und Aufmerksamkeit*, Husserl osserva:

nel lavoro di preparazione delle materie pertinenti, mi sono reso conto che ragioni non solo pedagogiche, ma in primo luogo oggettive (*sachlich*) richiedono una trattazione dettagliata degli atti intellettivi che stanno più in basso. Intendo qui naturalmente quei fenomeni noti a tutti – sotto i titoli, un po' vaghi, di percezione, sensazione, rappresentazione di fantasia, immagine, ricordo – e che tuttavia sono ancora troppo poco esplorati in modo scientifico⁹.

Nel testo delle *Vorlesungen* del 1906/07, proprio per tale ordine di ragioni, Husserl a questo punto intende porre in maniera più precisa la questione su come si costituisca la temporalità.

Se in «ciascuno degli atti o delle appercezioni sinora considerati si trovano una coscienza temporale e al tempo stesso, con essa, ricordo e attesa», ne consegue che non soltanto l'oggetto, che nella percezione esterna è un trascendente nel senso fenomenologico, si manifesta nel tempo e ha la sua estensione temporale, ma la temporalità è anche nelle sensazioni. «I rappresentanti della percezione – sottolinea Husserl - hanno il loro flusso temporale e a questo flusso appartengono delle unità nel tempo, nel tempo fenomenologico»¹⁰. Il compito dell'analisi temporale fenomenologica, che consiste allora nel perseguire e chiarificare analiticamente la costituzione del tempo, ha come suo primo e immediato campo di indagine gli atti percettivi.

Prendiamo l'esempio di una melodia o di una parte continua di una melodia. Tenderemmo a dire che udiamo la melodia, dunque che la percepiamo. Infatti, udire è percepire. Tuttavia, il primo suono risuona, poi il secondo, quindi il terzo e così via; in verità, io non odo affatto la melodia, ma sempre soltanto il singolo suono che odo, appunto, realmente. Il fatto che la parte decorsa della melodia sia per me oggettuale lo devo, si dirà, al ricordo e il fatto che io, per il suono che ogni volta sopraggiunge, non presuppongo che sia tutto qui, lo devo all'attesa preveggenze. Qui, dunque, è ogni volta si costituisce nella continuità

⁹ Ibidem.

¹⁰ LTC, pp. 296-297 [HUA XXIV, 255]

dell'atto, che in parte è ricordo, in una parte piccolissima e puntuale è percezione e in una parte più ampia è attesa¹¹.

Le stesse identiche espressioni sono presenti nelle *Vorlesungen* sulla fenomenologia della coscienza interna del tempo: «Ogni singolo suono ha un'estensione temporale: quando attacca, lo odo come un "ora", mentre continua a risuonare ha però un "ora" sempre nuovo e quello che via via precede si muta in un "passato"»¹². In altri termini l'estensione temporale dell'oggetto si coglie e si costituisce in «una continuità d'atto che è, per una parte, ricordo, per un'altra piccolissima e puntuale, percezione, per una terza aspettazione». Peraltro, la ripresa della stessa identica terminologia sta a indicare che il problema continuava ad essere un interrogativo non ancora risolto.

Orbene il presente, come parte piccolissima e puntuale di una continuità d'atto tra la sfera del passato e quella del futuro, non rischia di divenire il limite inesteso tra ciò che non è ancora e ciò che non è più? Tutto ciò non sembra condurre a una rilevante conseguenza sul piano ontologico, dal momento che tutto passa da un non-essere a un altro non-essere?

Con queste analisi, però – continua Husserl nelle *Vorlesungen* del 1906/1907

non si è soddisfatto ogni aspetto. Il tema principale della teoria della coscienza temporale non è stato ancora chiarificato, ossia in che modo si costituisce l'obiettività del punto temporale nel flusso continuo della coscienza temporale, della modificazione costante dello sprofondare nel passato, e similmente in che modo si costituisce l'obiettività del segmento temporale e, infine, dell'oggetto e del processo temporale individuale¹³.

Husserl sembra ovviare a tale difficoltà, sia distinguendo la durata della percezione dalla percezione della durata, la quale ha anch'essa una sua durata – beninteso nel senso fenomenologico – sia presentando la ritenzione come momento della stessa percezione. Il presente "estatico", esteso, diviene, sì, una parte del passato, ma vi è un fissare, un tenere a mente il suono, o la fase di suono, che sprofonda nel passato: questo tenere a mente – questa coscienza intenzionale – è appunto la ritenzione del suono. Grazie alla ritenzione noi fissiamo il dileguarsi di un oggetto nel passato come se seguissimo con lo sguardo un uccello che si allontana in volo. Grazie alla ritenzione, la difficoltà

¹¹ Ivi, p. 299 [HUA, 257].

¹² HUA X, 23.

¹³ LTC, p. 308 [HUA XXIV, 264].

nascente dalla considerazione della puntualità del presente sembra essere “neutralizzata”.

E come stanno le cose riguardo al ricordo? Premesso che ciò che non è più viene presentificato e ciò che non è ancora è anticipato nella rappresentazione nel modo della presentificazione, allora occorre distinguere tra una fantasia produttiva e una fantasia riproduttiva: «la prima inerisce originariamente alla percezione, produce l'estensione temporale, la seconda presentifica ciò che una volta è stato prodotto»¹⁴.

A questo proposito, si osservi quanto Husserl scrive in *Phantasie. Bildbewusstsein, Erinnerung. Texte aus dem Nachlass* (1898-1925): «Immaginare qualcosa è quasi visualizzare, quasi-sentire, ecc. qualcosa». Tuttavia Husserl tenta inizialmente di elaborare una descrizione della fantasia sulla base di una analogia con la coscienza d'immagine, o come un caso particolare di quest'ultima»¹⁵. Ed ancora, nello stesso testo: «Alla percezione di cosa si contrappone la fantasia di cosa come la coscienza dell'essere quasi qui (*gleichsam Selbstda*) della cosa»¹⁶. Lo stesso Husserl ci fornisce una chiarificazione sul “quasi” (*gleichsam*) della fantasia; esso indica una modificazione “come se” (*als ob*)¹⁷:

se mi ri-presento la casa di fronte (che naturalmente ora non vedo) – egli scrive – nella fantasia “quasi” la vedo, il mio sguardo vaga su e giù, giro intorno alla casa “nella fantasia” e la vedo da tutti i lati. Ma il vedere non è vedere. È “come se” la vedessi. La casa non è realmente presente e non appare “realmente” in quanto tale, e tuttavia è “quasi-presente”. Il quasi-presente è il presente modificato, ri-presentato¹⁸.

Ritorniamo al testo delle *Vorlesungen* del 1906/1907 e al rapporto tra ricordo riproduttivo e ricordo primario. A Husserl, nella conclusione di questa sezione, preme sottolineare, al di là di ogni fraintendimento, come sia fuorviante indicare il tempo come forma della coscienza o come forma dell'intuizione o della sensibilità. Il tempo, infatti, «si costituisce dapprima nella sintesi e senza sintesi sussiste soltanto la possibilità – ma non la realtà – della coscienza temporale obiettivante». Il tempo è semmai «la forma di ogni possibile obiettività, e soltanto nella misura in cui anche i contenuti possono

¹⁴ Ivi, p. 299 [HUA XXIV, 257].

¹⁵ HUA, XXIII, cap. 2, n. 1, 12 f.

¹⁶ Ivi, 267.

¹⁷ Ivi, 232, 270.

¹⁸ Ivi, 184.

costituirsi come oggetti in percezioni e in altri atti obiettivanti, hanno anch'essi il loro tempo»¹⁹.

Anche in queste *Vorlesungen*, come già in quelle sulla coscienza interna del tempo, ritorna la questione della coscienza come «flusso continuo di contenuti»²⁰. Ma sia ben chiaro: parlare di flusso significa per Husserl stabilire i distinguo tra la 1) coscienza come flusso, 2) l'apparizione come oggetto immanente e 3) l'oggetto trascendente, quando l'oggetto immanente non sia un contenuto primario. Il flusso è ancora definito, con le stesse parole delle Ricerche logiche, come “atto” o “vissuto intenzionale”.

D'altro canto, occorre tenere presente la doppia intenzionalità che, all'interno del flusso, ha ogni adombramento di coscienza del tipo ritenzionale: l'una, l'intenzionalità fungente, costitutiva dell'oggetto immanente, del suono, l'altra è l'intenzionalità costitutiva dell'unità del ricordo primario nel flusso di coscienza, ossia la ritenzione è anche ritenzione della ritenzione di suono già defluita. Così, «grazie alla continuità delle modificazioni ritenzionali e al fatto che esse sono continuamente ritenzione delle ritenzioni via via anteriori, si costituisce nel flusso della coscienza l'unità del flusso stesso come un ordine unidimensionale quasi-temporale». Pertanto, nell'uno ed unico flusso della coscienza si costituisce non solo l'unità temporale immanente dell'oggetto percepito, del suono, ma insieme l'unità del flusso stesso della coscienza.

La tematica è ribadita ancora con efficacia nel primo libro delle Idee: «La proprietà essenziale, che è rappresentata dal titolo “temporalità” per gli *Erlebnisse* in generale, indica non soltanto qualcosa che universalmente appartiene a ogni singolo *Erlebnis*, ma anche una forma necessaria che unisce gli *Erlebnisse* tra loro».

Soprattutto alla luce di queste riflessioni, il discorso di Husserl è certamente suggestivo. Tuttavia si presentano alcune questioni fondamentali. Tra esse in primo piano, il problema di andare oltre il *Vorstellendes Denken*, o in altri termini, il problema dell'*Ich*, dell'io nella fenomenologia, per stabilire la validità di una “descrizione delle essenze”; un problema che ritornerà nei Manoscritti di Bernau, con la conseguente riflessione sull'*Ur-Ich*. In questi Manoscritti, davvero l'*Ur-Ich* sembra rinviare alle strutture fondamentali della soggettività concreta o monadica, assumendo un valore trascendentale: esso viene a indicare la forma che ogni monade deve avere per essere definita tale. In tal modo, esso può essere interpretato

¹⁹ LTC, p. 317 [HUA XXIV, 273].

²⁰ Ibidem.

effettivamente in senso eidetico. Quest'interpretazione dei Bernau *Manuskripte* sembra confermata da diversi elementi, il primo dei quali è proprio ciò che Husserl stesso sostiene, e cioè che «ogni Io comincia come *Ur-Ich*».

Ma questo è altro discorso, su cui converrà tornare in altra sede.

Riferimenti bibliografici

HUA III: *Ideen zur einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, hrsg. v. W. Biemel, M. Nijhoff, Den Haag 1952.

HUA X: *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins (1893-1917)*, hrsg. v. R. Boehm, M. Nijhoff, Den Haag 1969.

HUA XXIII: *Phantasie, Bildbewusstsein, Erinnerung. Zur Phänomenologie der anschaulichen Vergegenwärtigungen. Texte aus dem Nachlass (1898-1925)*, hrsg. v. E. Marbach, M. Nijhoff, Den Haag 1980.

HUA XXIV: *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie. Vorlesungen 1906/07*, hrsg. v. U. Melle, M. Nijhoff, Den Haag 1985.

HUA XXXVIII: *Wahrnehmung und Aufmerksamkeit. Texte aus dem Nachlass (1893-1912)*, hrsg. v. T. Vongehr - R. Giuliani, Springer, New York 2005.